

Appendice

I consigli di fabbrica della Dalmine: “Il siderurgico” e “Impegno unitario”

Mara Mogni

L'unità a tutti i costi, che rischia di costringere le rivendicazioni ad un basso profilo, è quindi a parere del Consiglio di fabbrica della Dalmine una scelta controproducente: se si vuole che il sindacato unitario abbia la forza di cambiare le cose, occorre affrontare i problemi invece di conviverci. I continui appelli alla moderazione delle rivendicazioni e delle forme di lotta che vengono da più parti rivolti non costruiscono l'unità ma favoriscono le spinte corporative e settoriali degli autonomi e dei fascisti:

L'unità dei lavoratori tutta la si costruisce nella lotta contro i padroni, grandi e piccoli, contro l'iniquità fiscale e tariffaria del governo, nella rivendicazione di investimenti che non finanzino le clientele locali ma sviluppino le economie e soddisfino i bisogni di case e ospedali. (n. 9).

Il filo di questo discorso viene ripreso pochi mesi più tardi, sul numero 13 del febbraio 1976. L'articolo, che occupa l'intera prima pagina sotto il titolo *Unità e decisione per realizzare un buon contratto*, ribadisce la necessità di rifiutare le mezze misure anche in tempo di crisi economica, visto che le riforme sociali sono l'unico mezzo per lanciare il paese, allontanandolo dalla crisi stessa:

nel titolo parlavamo di massima unità e decisione, necessarie a risolvere la battaglia contrattuale dura e difficile proprio perché ci porta a rifiutare quei comportamenti che ci vedrebbero rimandare “a tempi migliori” alcune scelte che invece vanno compiute oggi, pena il fatto di trovarci ogni 3 o 4 anni nel bel mezzo di crisi magari più gravi di quella che attuale [...]. Ormai le mezze misure non servono più; i comportamenti ambigue di comodo sono da condannare e da smantellare come lo sono coloro che molto egoisticamente pensano di risolvere in modo del tutto personale i problemi che sono di tutti.

Ancora una volta, la condizione essenziale per condurre a buon fine la lotta è la partecipazione diffusa, che non può esistere senza informazione. Lo ribadiscono le righe che concludono il pezzo, dalle quali non sfugge però un fondo di paternalismo: le assemblee non hanno il compito di verificare la volontà dei lavoratori, ma di “rendere più chiaro il senso della dura lotta in corso”:

Per ottenere l'apporto convinto di ogni lavoratore, serve anche molta chiarezza sugli obiettivi che ci siamo dati, e le assemblee di reparto che andiamo a fare in stabilimento hanno appunto il compito di rendere più chiaro il senso della dura lotta in corso, che non vogliamo rischiare di vederci stancamente trascinare avanti almeno per alcuni mesi, pena il rischio di risultare perdenti. (n. 13).

Il contratto viene finalmente firmato nel 1976, e sul numero 16 di maggio il Cdf, ancora una volta senza pubblicarne il testo, ne riassume i giudizi. Innanzitutto, si fa un bilancio positivo della lotta e della partecipazione dei lavoratori, che ha permesso di ottenere buoni risultati:

è grosso merito per tutti i lavoratori (la maggioranza) che hanno dato il loro decisivo apporto alla lotta, sostenendo concretamente tutte le iniziative che durante la fase contrattuale sono state organizzate (scioperi di vario tipo, manifestazioni, blocchi stradali, blocco delle merci, pulizie e cortei interni, duro controllo degli straordinari, ecc.).

Non manca però una nota di biasimo nei confronti di chi ha scelto di non partecipare alla lotta, i crumiri che “hanno giocato a fare i furbi” e ora approfittano dei sacrifici dei compagni:

Con questo, non intendiamo stendere un velo di silenzio sul comportamento di alcune frange di lavoratori (ai quali va tutto il nostro biasimo) che durante il periodo 'caldo' hanno giocato a fare I furbi, facendo mancare con motivazioni puerili il loro apporto alla lotta e scegliendo di godere dei futuri benefici alle spalle di coloro che nel frattempo sostenevano i sacrifici. (n. 16).

L'articolo prosegue analizzando il contesto dentro al quale le lotte si sono svolte: la crisi economica nazionale, usata dai padroni insieme ad accuse esagerate di assenteismo e danni alla produttività, per alienare ai lavoratori l'appoggio dell'opinione pubblica, facendoli passare per irresponsabili:

La crisi economica ancora in atto, con i pesanti riflessi in termini di licenziamenti, cassa integrazione, inflazione ecc., aveva creato una situazione non certo favorevole nei nostri confronti; le pesanti dichiarazioni governative (Moro, Colombo, ecc.), come pure le campagne imbastite in modo strumentale dalla stampa padronale sui temi dell'assenteismo, della produttività, sulla perdita delle prerogative dell'imprenditore, hanno rischiato di farci giocare "in difesa" isolandoci dal resto dell'opinione pubblica, nel tentativo di farci svendere il contratto qualora avessimo dimostrato scarsa decisione nel sostenere le nostre rivendicazioni. (n. 16).

In merito all'attività sindacale all'interno della Dalmine, il numero 12 di gennaio 1976 offre la possibilità di estendere l'analisi ad una panoramica completa: a pagina 1 (con richiamo a pagina 4) presenta un *Breve consuntivo dell'anno 1975*:

Riteniamo cosa utile tentare di riassumere in modo succinto quella che è stata l'attività dell'anno 1975 nella nostra fabbrica, non facendo certamente un bilancio economico delle entrate e delle uscite (cosa che fa la Società e non i lavoratori), ma un bilancio dei problemi e delle situazioni discusse con i lavoratori; degli accordi stipulati; degli scioperi e relative motivazioni; dei risultati raggiunti e di quelli purtroppo mancati.

Il testo che segue è appunto diviso in paragrafi: *assemblee, scioperi e accordi*. Vengono elencati i temi discussi dai lavoratori, le ore di sciopero effettuate e i motivi, le conquiste ottenute a livello generale, di stabilimento o di reparto. Non vengono però riportati solamente i dati positivi, ma come premesso anche i fallimenti:

[In merito al problema del clientelismo nelle aziende a partecipazione statale, come la Dalmine.] Dobbiamo pertanto dire sinceramente che su questi temi l'apposita vertenza sviluppatasi anche con scioperi di categoria non ha assolutamente camminato nel senso sperato, tanto che a tutt'oggi non ci risulta assolutamente niente di diverso rispetto al passato. (n. 12)

Il bilancio non è comunque chiuso: in conclusione dell'articolo si invitano i lavoratori ad esprimere un giudizio costruttivo

In conclusione, senza voler esaltare oltre misura il nostro operato, dovrete permetterci di giudicarlo positivamente. Il giudizio rimane comunque a tutti voi. Scriveteci, e diteci il vostro parere! (n. 12).

Le ultime righe di questo pezzo sono dedicate al giornalino stesso: la redazione, soddisfatta per la regolarità raggiunta nella distribuzione, chiede la partecipazione dei lavoratori per migliorare ulteriormente i contenuti.

Dimenticavamo una cosa importante. Nel corso del 1975, siamo finalmente riusciti a dare continuità a questo giornaleto mensile di stabilimento, che con l'apporto di tutti vedremo di poter migliorare, ampliare e rendere più attuale e addentro anche ai vari problemi di reparto che spesso ci sfuggono. (n. 12).

◆ *Consiglio di fabbrica e sindacato*

Struttura e funzioni del Consiglio di fabbrica non sono uno degli argomenti centrali dell'"Impegno unitario" Dalmine, tant'è vero che non appaiono mai, se si eccettua l'ultimo numero disponibile (n. 17, giugno-luglio-agosto 1976) che a questo tema è interamente dedicato.

L'occasione è il rinnovo del Consiglio per la scadenza del mandato: si vuole però evitare che

la votazione si limiti al giudizio sui delegati, sulle persone. Occorre che i lavoratori valutino le scelte politiche intraprese dal Cdf in passato e per il futuro:

Rispetto all'abitudine di chiamare questa scadenza 'rinnovo del Consiglio', *verifica* ha il senso non solo di sottoporre i delegati alla votazione da parte dei rispettivi gruppi omogenei, a soprattutto di sottoporre ai lavoratori l'attività complessiva del C.d.F., la politica cioè che lo stesso ha sviluppato durante il suo mandato e cosa si propone per il futuro sui temi generali e di fabbrica.

Si passa quindi ad analizzare le strutture portanti del sindacato nella fabbrica: non è il Consiglio di fabbrica organismo principale, ma l'intera *Assemblea dei lavoratori*, che elegge e controlla il Cdf stesso.

Vuole essere il nostro un tentativo serio di coinvolgere maggiormente fino a rendere protagonista dei problemi e della loro gestione quell'istanza fondamentale e determinante delle strutture di base del Sindacato che è l'*Assemblea dei lavoratori* al fine anche di mettere in condizioni migliori coloro che saranno chiamati dai lavoratori stessi a rappresentarli. (n. 17).

Viene poi definita la struttura del Consiglio di fabbrica stesso:

Va ricordato che il C.d.F. è l'agente contrattuale e l'organismo dirigente e decisionale a livello di fabbrica il quale si elegge al suo interno un Esecutivo composto da 13 delegati che rappresentano le 13 aree identificate nello stabilimento. (n. 17).

Infine il Cdf si articola in quattro commissioni permanenti il cui compito specifico è quello di approfondire le conoscenze e articolare risposte operative sulle indicazioni e deleghe del Cdf. Per dare un'idea del lavoro svolto e per incentivare il dibattito, il giornalino pubblica un documento per ognuna delle commissioni sopra elencate. Non necessariamente questi articoli costituiscono un bilancio dell'attività svolta durante il mandato: la Commissione organizzazione del lavoro e I.U. sceglie di stampare uno "Stralcio del documento conclusivo del coordinamento Italsider", specificando:

Questo documento va visto come un contributo e uno stimolo al dibattito aperto su queste questioni e perciò materia di discussione ed approfondimento tra i lavoratori per la dovuta partecipazione ad una corretta gestione dei problemi. (n. 17).

Lo stesso discorso vale per la Commissione ambiente e infortunistica, che dedica lo spazio disponibile ad illustrare ai lettori le *Nuove disposizioni contrattuali per la tutela della salute*. Si avvicina di più al classico bilancio il pezzo dedicato alla Commissione opere sociali, incentrato sui progressi e gli obiettivi relativi a salario sociale e servizio mensa.

Particolarmente interessante è la quinta pagina di questo numero, che ospita l'articolo della Commissione 150 ore, *Formazione, Giornale, Organizzazione*. Dopo aver illustrato la situazione dei corsi per il recupero dell'obbligo scolastico, si passa ad analizzare i risultati ottenuti nel campo dell'informazione attraverso la stesura e la diffusione dell'"Impegno unitario". Chi scrive si ritiene soddisfatto per quanto riguarda alcune delle funzioni che un giornale di fabbrica dovrebbe svolgere, ossia il mantenere un contatto tra Cdf e base dei lavoratori:

Altro importante settore è costituito dall'attività di informazione della Commissione che si è sviluppata prevalentemente attraverso la pubblicazione di questo giornale che ha raggiunto una sua periodicità mensile. Il giornale ha assolto in questo periodo al compito di informazione su avvenimenti, problemi, vertenze, accordi che si sono succeduti in fabbrica oltre a quello di esprimere il punto di vista del C.d.F. sui problemi aperti nella realtà sindacale e sociale esterna. (n. 17).

Il problema che anche noi avevamo già rilevato è ben evidente a chi scrive: l'"Impegno unitario" è carente in merito alla funzione più importante che un giornale di fabbrica deve assolvere

nell'ottica di realizzare una democrazia diretta quanto più possibile estesa, quella cioè di diventare uno strumento di dibattito e di dialogo, di allargare la partecipazione anche a chi del Consiglio di fabbrica non fa parte:

Il giornale non è stato però sede di discussione e di confronto e ciò evidenzia dei limiti non ancora superati ma che devono essere affrontati per evitare che la pubblicazione diventi un fatto burocratico, delegato ad alcuni "esperti" (si fa per dire). (n. 17).

La scarsa partecipazione per cui la Commissione fa autocritica non riguarda solo i lavoratori, ma lo stesso Cdf, che evidentemente non tiene in gran conto le possibilità del giornalino. La soluzione non è però limitata ad un aumento degli appelli all'intervento, ma si estende ad un coinvolgimento maggiore dei lavoratori attraverso articoli che li riguardino più da vicino:

Esiste, è vero, una scarsa partecipazione dei delegati e dei lavoratori alla redazione ed un disimpegno complessivo del C.d.F. ma noi riteniamo che tale problema non si risolve con gli appelli ad una maggiore partecipazione alla vita del giornale con pareri, articoli, critiche bensì attraverso la capacità che la Commissione avrà di esprimere più compiutamente le idee, i problemi, la vita dei lavoratori in fabbrica e di essi diventi lo strumento di registrazione, confronto ed espressione. (n. 17).

Sull'"Impegno unitario" sono quasi assenti anche gli articoli che si occupano del sindacato unitario dei metalmeccanici (Flm). Occorre innanzitutto ricordare che i giornalini a nostra disposizione coprono un arco di tempo che va dall'estate del 1975 a quella del 1976, periodo in cui il dibattito relativo all'unità sindacale, se pur non si era spento, aveva perso la forza che aveva agli inizi degli anni '70. Su questo tema troviamo soltanto un pezzo, a pagina 2 del numero 12 (gennaio 1976): senza entrare nel merito delle ragioni e degli obiettivi che l'Flm si pone, ricorda che sono aumentate le quote di iscrizione. Tra le righe, solamente un richiamo alla responsabilità dei lavoratori:

Convinti che i lavoratori non mancheranno di dare il loro appoggio, anche materiale, all'organizzazione sindacale che continuamente si batte per il miglioramento delle condizioni di tutti i lavoratori, chiediamo riportando i valori mensili riferiti ai livelli.

◆ *Dentro la fabbrica*

Una grossa fetta degli articoli che appaiono sull'"Impegno unitario" è dedicata a questioni interne alla fabbrica, che non sono però di attinenza strettamente sindacale anche se spesso riguardano temi di ampia portata. È il caso, ad esempio, del pezzo che appare sulla prima pagina del numero 8 (agosto 1975): partendo da una grave situazione contingente, cioè dalla morte all'interno della Dalmine di un lavoratore e dal ferimento di altri otto a causa dello scoppio di una centralina, si dibatte di nocività e rischi di infortunio sul lavoro. Si sceglie di partire dalla situazione generale, riportando alcuni dati nazionali dal 1961 al 1970, per poi scendere nel particolare:

Abbiamo voluto iniziare questo articolo riportando dei dati statistici ufficiali in quanto essi ci pare consentano di inquadrare correttamente la grave disgrazia avvenuta nei giorni scorsi per lo scoppio di parte della tubazione e della centralina di alimentazione dell'ossigeno, nella quale ha trovato la morte il lavoratore Ubbiali Luigi, hanno subito gravi conseguenze i lavoratori Maffioletti Enrico e Restelli Giovan Battista e altri 6 lavoratori sono rimasti feriti, nel più ampio contesto della sostanziale insicurezza sul lavoro nella quale i lavoratori, anche a Dalmine, sono costretti ad operare.

Il Consiglio di fabbrica rifiuta di attribuire questi incidenti ad una tragica casualità: se la fatalità è frequente, non è più fatalità.

Ci pare [...] non si possa continuare a dire che questi fatti sono il frutto della fatalità, quasi che la responsabilità fosse del 'Padre Eterno'. Non può addebitarsi al 'Padre Eterno' il fatto che negli ultimi 2 anni vi sono stati 2 morti, uno straziato da una gru nel reparto Pali e uno schiacciato tra 2 carri ferroviari al parco rottame dell'acciaieria [...]. Alcuni sostengono che alla base degli infortuni, vi è sempre una certa dose di fatalità o magari di disattenzione del lavoratore e questo è anche probabile, ma ciò che va detto con estrema chiarezza è

che se è sufficiente la minima disattenzione o il minimo fatto imprevisto per causare l'infortunio, significa che lavoriamo in condizioni al limite della sicurezza. (n. 8).

L'articolo si conclude argomentando la necessità di una risposta dura da parte dei lavoratori a questo stato di cose, che non può limitarsi al sostegno economico alla famiglia delle vittime:

Da parte di alcuni lavoratori si sottolinea, in queste circostanze, l'opportunità che invece di fare una fermata di sciopero, sarebbe più valido fare una sottoscrizione pari al valore delle ore di sciopero, a favore della famiglia colpita dal lutto. Non è che non comprendiamo il significato di solidarietà insito nella proposta ma ci pare, e lo proponiamo alla discussione di tutti i lavoratori data l'ampiezza del fenomeno e quindi al ripetersi costante di questi fatti, che la vera reale solidarietà tra di noi la si realizzi non tanto con una sorta di indennizzo alla famiglia del defunto, ma attraverso lo svilupparsi di una azione coerente che impedisca il ripetersi di questi fatti. (n. 8).

Un altro tema che di frequente ricorre sul giornale di fabbrica della Dalmine è quello degli straordinari. La battaglia contro questa pratica è propria dell'intero movimento operaio, secondo lo slogan che recita "lavorare meno, lavorare tutti". I toni degli articoli che si occupano di questo argomento sono particolarmente accesi: prevale certamente l'ironia, che non sempre però è bonaria, arrivando fino all'accusa diretta.

Il primo di questi pezzi appare sul numero 12 (gennaio 1976), sotto un titolo ingannatore: *La salvaguardia della salute*. L'incipit è dei più seri:

Stiamo da tempo combattendo la battaglia a difesa della salute in fabbrica, e mentre operiamo per creare quella sensibilizzazione necessaria a prevenire il più possibile gli infortuni che troppo spesso avvengono [...], siamo alla continua ricerca degli elementi di nocività esistenti nei vari luoghi di lavoro [...]. Questa continua ricerca, ci ha portati negli ultimi tempi ad individuare anche le cause di alcune malattie alquanto comuni diffuse in certi specifici settori dello stabilimento, che così a prima vista non desterebbero sospetto alcuno.

L'articolo prosegue mantenendo un registro dotto (elemento tipico nella retorica dell'ironia), quasi scientifico, nel descrivere i disturbi scoperti:

Le malattie a cui ci riferiamo sono in particolare: le emorroidi, il culo piatto, disturbi alla vista, l'eccessiva secrezione salivare, il consumo della lingua, la curvatura della spina dorsale e "dulcis in fundo", la cornite cronica. (n. 12).

Si svela poi l'obiettivo dell'invettiva: gli impiegati che non appoggiano le battaglie dei lavoratori, fanno montagne di straordinari e sono asserviti alla direzione.

Ecco, riteniamo sia proprio il lavoro straordinario la causa di tante malattie (o stati morbosi se più vi piace) che colpiscono alcuni impiegati della nostra fabbrica, specialmente le prime che citavamo ma altre ancora, come la cornite cronica. Se correliamo il fatto che molto spesso l'impiegato solerte è portato a leccare, piegandosi ventre a terra, le scarpe, i piedi, i pantaloni e altre parti del corpo che gli capitano sottolingua, eccovi spiegate le origini dei vari disturbi. (n. 12).

Nell'ultima parte del pezzo la dura ironia cede il posto all'attacco frontale, che sfiora (molto da vicino, a dire il vero) la minaccia:

Sentite cari amici, non siamo per fare predicozzi; caso mai se proprio ci tenete vi troverete con qualche caviglia slogata una sera qualsiasi tra le 18 e le 19 scendendo precipitosamente le scale con una sedia ancora incollata sul sedere. [...] Abbiate però un poco di dignità; è mai possibile che per qualche ora straordinaria o per una bustarella a fine anno vi troviate SEMPRE a far sopportare ad altri il peso di una lotta contrattuale che è ancora vostra? Possibile che non condividiate mai nessuno degli obiettivi che reggono le varie vertenze nazionali o aziendali? Salvo poi di fatto intascare tranquillamente quanto viene da altri conquistato e scagliarsi poi in un secondo tempo contro il Sindacato o il Consiglio di Fabbrica perché non si interessano di questo o di quest'altro ancora.... (n. 12).

Il tema viene ripreso sul numero successivo (n. 13 febbraio 1976):

L'articolo da noi pubblicato sull'ultimo numero e riguardante 'la salute in fabbrica' ha sollevato parecchie polemiche all'interno di alcuni settori degli impiegati, che con la coda di paglia si sono sentiti direttamente chiamati in causa. Alcuni hanno fatto minacce di risibile peso; alcuni hanno sollevato alcune obiezioni che noi vogliamo valorizzare perché le riteniamo utili, quali: l'accusa rivolta agli impiegati di fare straordinarie è unilaterale e partigiana perché non coinvolge quella parte di operai (ma anche di impiegati, aggiungiamo noi) che pur non facendo straordinari in Dalmine svolge un secondo lavoro fuori.

Viene proposta di seguito, inserita all'interno dell'articolo, una delle pochissime lettere pubblicate dall'"Impegno unitario" della Dalmine:

Sindacati, Vi invito a prendere provvedimenti verso il signor (...) che è un dipendente della Dalmine che lavora alle manutenzioni. Il sottoscritto ha un figlio a casa disoccupato mentre il signore qui indicato fa due giornate, una a Dalmine e l'altra presso un'officina di Curnasco. Cercate di provvedere al più presto perché non è giusto rubare il lavoro ad altri che ne hanno bisogno. (n. 13).

In fondo all'articolo, un post scriptum di tono apocalittico:

P.S. Lavoratori che fate gli straordinari o il doppio lavoro!!! Non noi; non il Consiglio di Fabbrica; non il Sindacato ma i due milioni di disoccupati saranno giudici del vostro comportamento.

La conclusione vera e propria trasforma un attacco duro ma generico in un elenco con tanto di nomi e cognomi dei "colpevoli":

Ed ora, a grande richiesta, segue la nostra HIT PARADE dello straordinario. [...] PASSERELLA Giuliano ACC Ore 300. RAIMONDI Benedetto (Imp) FAP " 257 [...]. FERRARI Luigia PSP\MAT " 290 Veramente una donna – straordinaria. (n. 13).

La pagina successiva, in un breve contenitore intitolato *Cazzatine*, riprende l'argomento:

"Due tizi, uno delle manutenzioni e l'altro dell'acciaieria, hanno fatto nel 1975 rispettivamente 360 e 300 ore straordinarie DOMENICALI. Fatti i debiti calcoli, risulta che abbiano lavorato ben 45 (quarantacinque) domeniche il primo e 37 (con avanzo di quattro) domeniche il secondo. Pensiamo di dar loro una mano e modificare il calendario, facendone magari uno con 150 domeniche. Farebbero 1200 ore festive in un anno. Gli andrà bene? (n. 13).

La stessa pagina ospita anche l'unico articolo da noi reperito sui giornali analizzati che si occupi di un movimento extraparlamentare, "Lotta continua". Abbiamo visto come, in generale, i Consigli di fabbrica tendano a non dichiarare una propria appartenenza partitica o di movimento: pur approfondendo temi politici e introducendo sui loro organi di stampa questioni anche strettamente ideologiche, come la lotta di classe, difficilmente i Cdf si schierano pro o contro le varie organizzazioni, rispettosi delle differenze di appartenenza sia al proprio interno, sia all'interno del bacino di lavoratori che rappresentano. Il caso è qui scatenato da una lettera inviata da alcuni capi squadra al proprio delegato al Consiglio. Nell'articolo si apprende, tra l'altro, che l'Impegno unitario non è l'unico giornale diffuso all'interno della fabbrica:

Caro collega, ieri sera, fuori dalle portinerie degli operai era appeso un cartello scritto da "LOTTA CONTINUA", il quale, almeno secondo noi, generalizzava un po' troppo nei confronti dei capi, riportando inoltre frasi irripetibili. Ora, siccome sei interessato anche tu, non solo come capo ma anche come rappresentante sindacale di una buona fetta di "capi", dovresti, attraverso il Consiglio di Fabbrica promuovere un'inchiesta per vedere se è vero che tutti i capi della Dalmine sono come 'Lotta Continua' li ha descritti sul suo quotidiano murale, e se così non fosse, e non lo è di sicuro, con un altro cartellone appeso fuori dalle portinerie degli operai dare smentita ai signori di "Lotta Continua". (n. 13).

Chiamato direttamente in causa da alcuni dei lavoratori che rappresenta, il Consiglio non si sottrae al confronto e attacca duramente “Lotta continua”, pur premettendo una sostanziale libertà di espressione in fabbrica: Come già detto nel passato in Consiglio di fabbrica e riportato sui volantini in alcune occasioni, siamo per la massima libertà di idee e di espressione di ognuno, affinché i lavoratori siano in condizione di fare i giusti confronti ed operare le opportune scelte:

Una cosa però giudichiamo inaccettabile da parte nostra, sicuri con questo di trovare con noi d'accordo la stragrande maggioranza dei lavoratori; che ci si permetta il lusso di fare ogni tanto qualche “pisciata” su un palo senza mai prendersi la briga di approfondire un attimo le cose, sputando sentenze a destra e a manca e dividendo semplicisticamente tutte le persone in due categorie; i “buoni” da una parte e i “cattivi” dall'altra. (n. 13).

Questa visione manichea, a parere del Consiglio di fabbrica, non può più essere applicata in uno stabilimento dove l'impegno e il confronto hanno aumentato il livello di democrazia. A sottolineare questo concetto, l'articolo ribadisce la rappresentatività del Cdf, che viene eletto e periodicamente giudicato dai lavoratori, a differenza del gruppo di “Lotta continua”:

Le cose infatti ci paiono cambiate, grazie ad un impegno costante e responsabile all'interno della fabbrica e ad un confronto con i lavoratori ai quali siamo tenuti a rendere conto delle nostre scelte e dei nostri comportamenti. La cosa è ben diversa per voi, vero “Lotta Continua”? (n. 13).

Il pezzo si conclude con un attacco diretto a chi dentro “Lotta continua”, evidentemente, non ha ben chiaro il concetto di solidarietà di classe:

Detto ciò, non intenderemmo arrivare a dire il nome di quel tizio che si arroga la pretesa di addossare ai compagni il lavoro che dovrebbe svolgere lui, dicendo poi in giro di essere malvisto dal capo. Ci siamo spiegati?

L'uso dell'ironia, soprattutto negli articoli relativi ai problemi interni allo stabilimento, è frequentissimo sull'“Impegno unitario”: se viene spesso utilizzata come veicolo di denuncia, troviamo anche articoli di satira gratuita, scritti evidentemente per alleggerire il giornale. È il caso delle *Previsioni elettorali* pubblicate sul n. 16 del maggio 1976:

“Grosso stupore ha suscitato tra la gente che bazzica per i corridoi della direzione di stabilimento, soprattutto impiegati, la vista di tendaggi nuovi di zecca di un bel colore rosso, in luogo dei soliti e bianchi finora usati. Preoccupati per una così rivoluzionaria novità, alcuni di questi impiegati interpellavano immediatamente i delegati, chiedendo se ciò fosse magari frutto di qualche accordo sindacale. La C.C.A. (Commissione Cavoli Altrui) immediatamente convocata per esaminare il problema, dopo ampio ed approfondito dibattito conveniva che l'innovazione doveva ritenersi una libera scelta della direzione, frutto magari di un sondaggio pre-elettorale che andasse a prevedere nuovi equilibri.

Sono molti infine gli articoli relativi alle varie organizzazioni sindacali o sociali che operano all'interno dell'azienda: dal Fondo assistenza interno, ai patronati sindacali o ai gruppi che gestiscono le colonie marine o montane per i figli dei lavoratori.

◆ *Giornalismo di servizio*

La stampa di servizio, che si occupa di questioni fiscali e burocratiche spiegando ai lavoratori come destreggiarsi in situazioni complesse, è parte integrante di molti giornali di fabbrica: l'“Impegno unitario” Dalmine non è un'eccezione.

A volte il problema è estremamente pratico: sul numero 12 del gennaio 1976, ad esempio, si invitano gli operai ad aprire un conto corrente invece di ritirare la busta paga in contanti, per evitare il rischio di furti:

Potrebbero essere fatti che non ci riguardano; potremmo benissimo dire alla ‘Dalmine’ che s'arrangi lei a convincere i restanti operai che ancora non hanno aperto un Conto Corrente a farlo appena possibile. Però qui c'è qualcosa che tocca tutti noi; ed è la sicurezza di coloro che trasportano i soldi in occasione della distribuzione

delle paghe.

Altre volte le questioni sono ben più complicate: è il caso dell'articolo pubblicato a pagina 5 del numero 13 (febbraio 1976) in merito alle trattenute Irpef. Qui si cerca di far luce su una complessa questione fiscale che coinvolge direttamente i lavoratori. I risultati non sono perfetti: il linguaggio rimane molto tecnico, e gli esempi non sono sufficienti a sbrogliare una materia poco familiare ai lettori:

Riteniamo cosa utile informare i lavoratori dell'entrata in vigore della Legge 576 del 20 dicembre 1975 che modifica sostanzialmente le trattenute fiscali operanti sulle buste-paga dei lavoratori dipendenti; aumenta le detrazioni per i carichi di famiglia; eleva la cifra oltre il quale è obbligatorio il cumulo dei redditi familiari e modifica le trattenute da applicarsi sulle indennità di liquidazione e di trasferta.

◆ *Intorno alla fabbrica*

Abbiamo preferito dedicare un paragrafo a parte ad alcuni articoli che riguardano da vicino la Dalmine, senza che questa ne sia il soggetto centrale.

Prendiamo ad esempio i pezzi sui corsi delle 150 ore per il recupero della scuola dell'obbligo. Il primo è pubblicato sul numero 9 dell'ottobre 1975: per fare il resoconto dell'assemblea degli operai partecipanti, si sceglie di citare direttamente parte degli interventi. Già nell'introduzione è evidente la portata letteralmente rivoluzionaria che questi corsi dovrebbero avere, almeno a parere di chi li organizza:

Dall'assemblea, gestita direttamente dalle relazioni e dagli interventi dei corsisti, sono emerse numerose riflessioni che devono diventare patrimonio dell'intero movimento dei lavoratori come momento di crescita nella lotta per una società diversa e per un'alternativa all'attuale potere dei padroni.

Sullo stesso tono gli interventi dei lavoratori. Ne citiamo uno ad esempio:

Nell'ambito della nostra ricerca abbiamo avuto la possibilità di soffermarci sulla vita attuale in un modo più critico e realistico; mentre prima o non ci si pensava o non si riusciva a vedere l'angolarità giusta, per cui ci si rassegnava alle cose così come erano. Ora invece abbiamo cominciato a porci criticamente rispetto a certe situazioni in fabbrica, in modo da intraprendere la strada che porta alla trasformazione di questa società che ci rende schiavi del padrone che ci sfrutta. (n. 9).

L'obiettivo dei corsi è quello di costruire una scuola egualitaria e attenta ai bisogni e agli interessi dei lavoratori, che consegni loro gli strumenti per capire il mondo e per modificarlo, strumenti che una scuola di classe, che favorisce i figli della borghesia, non potrà mai fornire. Il significato di questi corsi, dal punto di vista di chi li frequenta, è spiegato in un articolo pubblicato a pagina 3 del numero 13 (febbraio 1976):

Le 150 ore sono una conquista degli operai, ottenuta con lotte sindacali per consentire il conseguimento del diploma di terza media, inteso come diritto collettivo e non individuale di crescita culturale...in modo da consentire a tutti gli operai di poter capire e affrontare i problemi attuali nella nostra società... Questo diritto allo studio va inserito nella strategia dell'egualitarismo portato avanti con le lotte dal '69 in poi: aumenti salariali uguali per tutti, inquadramento unico ecc”.

Sull'ultima pagina del numero 16 (maggio 1976) il giornale ospita una lettera scritta da alcuni genitori di bambini e ragazzi disabili: il problema dell'inserimento a pieno titolo delle persone con handicap nella società viene alla ribalta in quel periodo, tra le altre cose con la richiesta integrata nella piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che prevede l'obbligo da parte dell'azienda di assumerne in una minima percentuale sul totale dei lavoratori.

Questi genitori si rivolgono ai lavoratori della Dalmine, chiedendo una solidarietà anche attiva per il conseguimento di alcuni semplici obiettivi, tutti tesi alla socializzazione del disabile. Si cerca di portare alla luce il problema, per evitare che resti una “vergogna” da nascondere in

famiglia:

Ci rivolgiamo a voi, non per chiedervi la soluzione al nostro problema ma perché questo non rimanga circoscritto alla sola famiglia, ed in quanto problema sociale venga discusso ed affrontato dalla società intera.

◆ *La politica interna*

Il giornale del Consiglio di fabbrica della Dalmine si occupa in maniera piuttosto estesa di politica interna, interessandosi non solamente, come fanno la maggior parte delle pubblicazioni di questo tipo, a questioni strettamente legate all'interesse dei lavoratori che rappresenta (riforme, tasse ecc.), ma anche a fatti di portata più ampia e complessa.

È questo il caso dell'articolo intitolato *Da non dimenticare!*, pubblicato a pagina 3 del numero 8 (agosto 1975): prendendo spunto dall'anniversario dell'attentato al treno Italicus si denuncia il mancato intervento da parte dello Stato nel perseguire gli autori di questi crimini di stampo fascista.

Un anno fa, nelle prime ore di una calda domenica di agosto, esattamente domenica 4, una notizia agghiacciante veniva trasmessa dai giornali-radio del mattino e riportata dai quotidiani. Venivamo informati, che nel buio della notte, agendo come gli sciacalli, le canaglie fasciste avevano colpito ancora, facendo scoppiare un ordigno in una carrozza del treno "ITALICUS" Roma-Brennero [...]. Era l'ultima di una lunga serie di attentati, iniziati nel dicembre del 1969 con lo scoppio della bomba nella Banca dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano.

Nel 1975 la teoria della "strategia della tensione" non è una novità, come non è una novità, almeno a sinistra, la matrice fascista degli attentati e le relative coperture, se non complicità, da parte delle istituzioni:

Se ci sono state da un lato dichiarazioni di sdegno e orrore da parte delle pubbliche autorità. [...], non c'è stata d'altro canto fornita una risposta chiara ed inequivocabile su nessuno di questi episodi. [...] Ci sono stati dei grossi sforzi da parte di alcuni coraggiosi magistrati [...] per scoprire e chiarire gli intrecci fra i vari episodi, ma quando arrivano ad avere in mano quelli che sembrano i bandoli dell'intricata matassa, si assiste all'avocazione a sé del caso da parte di qualche altro magistrato. (n. 8).

Chi siano invece i veri colpevoli è ben noto, almeno a chi scrive: non avranno però speranze di vittoria. Sottolineiamo come un partito che legalmente risiede in parlamento, come il Msi, venga accostato qui a gruppi sovversivi, magari proprio come coordinatore di questi ultimi. Non bisogna però dimenticare che, proprio in quel periodo, una parte della sinistra, tra cui il movimento operaio, aveva iniziato una campagna per lo scioglimento del Movimento sociale, giudicato un partito di ispirazione fascista, e quindi anticostituzionale.

Una cosa è sembrata chiara ed inequivocabile a tutti i cittadini onesti ed ai lavoratori: tutti gli episodi di violenza di questi ultimi anni, sono scaturiti da un'unica matrice ideologica e politica, che di volta in volta può chiamarsi MSI, Rosa dei Venti, SAM, Ordine Nuovo, Ordine nero ecc. Il popolo italiano, ha comunque già celebrato già da tempo il suo processo inappellabile ed emessa la sua chiara e definitiva condanna, come d'altronde aveva già fatto al termine del triste ventennio nero. (n. 8).

La sostanza di questo articolo viene ripresa, quasi un anno dopo (numero 16, maggio 1976) in un pezzo più breve in memoria della strage di piazza della Loggia a Brescia. Si insiste, ancora una volta, sulla necessità di fare giustizia:

Tra i fatti che assolutamente non possiamo né dobbiamo dimenticare, c'è anche quello riguardante la strage fascista di Brescia, avvenuta il 28 maggio 1974 in piazza della Loggia e che provocò la morte di 8 nostri compagni lavoratori e il ferimento di altri 80. [...] scrivemmo su un cartello affisso alle portinerie di stabilimento: "I LAVORATORI ED I CITTADINI DEMOCRATICI HANNO ISOLATO I FASCISTI E ORA CHIEDONO GIUSTIZIA." Quello che è grave e che ci riempie di sdegno, è che a due anni di distanza giustizia non s'è ancora fatta, e la magistratura ancora saputo far emergere la verità, quella che nel nostro animo noi tutti già conosciamo!"

Sullo stesso numero, a pagina 4, troviamo un pezzo sul trentennale della proclamazione della Repubblica: il tono di quest'articolo è lontano dalla classica commemorazione ufficiale; si tenta piuttosto di attualizzare i valori del referendum applicandoli agli anni '70.

Non è affatto retorico ricordare la data del 2 giugno, soprattutto se la si collega in prospettiva ai problemi di oggi e come verifica ai grossi propositi del 1946.

La retorica invece non manca in questo pezzo: certo, è lontana da quella ufficiale del patriottismo, focalizzandosi invece sulla lotta di classe, rifacendosi alla teoria della "Resistenza tradita".

"Infatti la sconfitta della monarchia, corrotta, traditrice, significò che la classe lavoratrice, che duramente aveva lottato nella Resistenza, era riuscita a trovare nel paese un consenso per un reale cambiamento. Cambiamento che significava eliminare la conservazione testarda dei privilegi, l'arroganza dell'autorità, le false gerarchie, la scandalosa ricchezza di una piccola minoranza. (n. 16).

In quest'ottica, che vede nel referendum uno scontro di classe, si spiega la mancata vittoria a lungo termine con lo scioglimento del Fronte popolare: la crisi economica degli anni '70, a parere di chi scrive, non fa altro che sottolineare il problema.

A 30 anni dal 2 giugno 1946 molti compiti ci aspettano, la classe lavoratrice in seguito alla rottura di partiti popolari non realizzò quella società che si proponeva [...]. Oggi nella crisi economica stiamo pagando duramente le conseguenze di tutto ciò; crediamo che non sia un parlare a vuoto affermare che la Repubblica antifascista si deve ancora costruire e che la Costituzione sia nella maggior parte ancora da attuare. (n. 16).

Nella pagina successiva dello stesso numero ci si occupa di magistratura. Anche qui il titolo è illuminante: *La magistratura al servizio dei padroni*. L'Impegno unitario si propone di trattare un tema non coperto da stampa e tv "ufficiali", facendo controinformazione.

Nel mese di aprile, sono apparse sulla stampa democratica le notizie del comportamento della magistratura italiana nei casi di denuncia degli infortuni sul lavoro. Sicuri che queste notizie sono state sapientemente (in nome della libertà di informazione) nascoste o minimizzate dalla televisione o dalla stampa conservatrice e padronale ancor'oggi dominante, le riprendiamo noi affinché possiamo sapere ciò che qualcuno vuole non si sappia. (n. 16).

Ancora una volta si ritorna allo scontro ideologico: i lavoratori e il loro movimento da una parte, i padroni attenti solo al profitto e la magistratura a loro asservita dall'altra.

Questi dati devono farci riflettere; il movimento dei lavoratori ha respinto dopo il 1969 la falsa ideologia della "fatalità" degli infortuni sul lavoro, lottando duramente contro le cause, cioè contro l'organizzazione del lavoro che il padrone ha istituito, nella logica di avere sempre maggiori guadagni [...]. [La magistratura], dietro la logica della neutralità della giustizia, è ancora in maggioranza legata agli interessi della classe economica politica dominante, perciò di fatto schierata per la conservazione dei privilegi e dell'ingiustizia legalizzata e contro le lotte di rinnovamento e le idee di giustizia del movimento dei lavoratori. (n. 16).

◆ *L'antifascismo*

Sui giornali di fabbrica che abbiamo analizzato questa tematica è presente, anche se spesso in modo sporadico e con articoli molto retorici, che traggono spunto da questioni contingenti come i fatti di Reggio Calabria o le stragi che insanguinano il paese in questo periodo. L'"Impegno unitario" della Dalmine tratta l'argomento in modo più completo e organico, dedicando ad esso un intero numero speciale di otto pagine, il più corposo tra quelli a nostra disposizione.

La questione appare una prima volta sul numero 13 del febbraio 1976, che ad essa dedica una *Pagina di impegno antifascista e culturale*. La premessa, firmata G.S., spiega il senso che questa rubrica vuole assumere:

Vuole essere questa una pagina dedicata ai problemi attuali, sia di natura politica che culturale, che

vedono impegnati in prima fila i giovani operai, senza mezzi termini o condizionamenti di parte. È con questo spirito che ho accettato di scrivere sul nostro giornale di fabbrica, il cui titolo 'Impegno Unitario' non lascia dubbi sulla sua funzione di valido interlocutore tra la fabbrica e il mondo esterno.

Segue una poesia sulla strage di piazza della Loggia.

La sostanza di questa *Premessa* farebbe intuire l'inizio di un progetto che preveda una rubrica fissa: non ne troveremo invece altre.

Il numero successivo (numero 15, aprile 1976) è monografico, interamente dedicato alla Resistenza in occasione dell'anniversario della Liberazione dal nazifascismo. Anche qui si tenta di uscire dalla retorica tradizionale, per cercare di attualizzare quei valori, in un periodo in cui la democrazia in Italia appare gravemente minacciata da destra:

Crediamo sia importante dedicare un numero speciale del nostro giornale al 25 Aprile, per ricordare la lotta partigiana contro il fascismo. Questo ricordo, non deve essere solamente un retorico o rituale momento di commemorazione, ma una lotta che deve continuare contro il fascismo anche oggi.

Ancora una volta, nella presentazione di questo numero monografico, i valori della Resistenza si intrecciano con quelli che ispirano le lotte del movimento operaio; la lotta al fascismo diventa lotta al capitalismo.

Se è vero, come vedremo, che la resistenza fu fondamentalmente una lotta operaia contro il fascismo, regime e strumento politico del capitalismo italiano, che aveva tolto ogni libertà alla classe operaia, allora è evidente che parlare oggi di resistenza non è distrazione, né evasione dai grossi problemi che il movimento dei lavoratori deve affrontare. [...] I problemi che noi oggi dobbiamo affrontare sono molto simili a quelli che affrontarono i partigiani nella lotta e dopo la lotta. (n. 15).

Questo modo di ragionare per assiomi e parole d'ordine scarsamente argomentate prevale in tutta l'introduzione. All'interno si tenta invece di ricostruire il contesto storico dell'ascesa al potere del fascismo e della resistenza partigiana, sia su scala nazionale (*Le origini del fascismo, Il fascismo al potere, la Resistenza*) soprattutto attraverso una serie di tappe cronologiche, sia su scala locale (*Caratteristiche del fascismo a Dalmine, La resistenza operaia a Dalmine*). È interessante vedere come si conclude quest'ultimo articolo: riprendendo quanto espresso dall'introduzione, si conclude la storia della Resistenza a Dalmine con la lotta contro il "fascismo occulto", culminata nell'autunno del '69 con l'approvazione dello Statuto dei lavoratori.

"Un capitolo, quello della lotta armata contro il fascismo palese, si concluderà. Il fascismo occulto, quello che dopo alcuni anni riprenderà a dominare in fabbrica e a discriminare i lavoratori in base alle loro idee politiche; che eserciterà ogni forma di repressione morale, specialmente contro coloro che erano stati gli esponenti della Resistenza antifascista, subirà un duro colpo solo con le lotte operaie del 1969, e con l'allargamento del potere in fabbrica voluto anche attraverso lo STATUTO DEI LAVORATORI. (n. 15).

Che le lotte del movimento operaio siano il naturale proseguimento della guerra partigiana viene ribadito nel pezzo che apre pagina 7, intitolato *Valutazione della Resistenza*: i valori della Costituzione nata dopo la Liberazione sono riconosciuti da tutti i partiti dell'arco parlamentare, Democrazia cristiana compresa: si elimina questa contraddizione sostenendo che ben altre sono le forze che la Resistenza l'hanno fatta davvero.

Come in ogni grande movimento, così anche nella Resistenza vi furono delle forze che si trovavano all'avanguardia, altre si trovavano al rimorchio e spesso facevano da freno. Non si possono mettere sullo stesso piano classi o gruppi sociali che nella Resistenza hanno dato la maggioranza dei combattenti e altri gruppi sociali e partiti la cui presenza ebbe un peso assai modesto. (n. 15).

Di nuovo, dittatura e capitalismo figurano come un unico nemico da battere:

Le classi lavoratrici lottarono nella Resistenza contro quei gruppi del grande capitale che avevano dato vita al fascismo, sostenendo la sua politica, portando il paese alla guerra di aggressione e alla catastrofe. (n. 15)

Data questa visione delle cose, risulta perfettamente naturale inserire nel “Numero speciale dedicato alla Resistenza” ben due pagine sul neofascismo. Dopo un excursus sulle *Tappe del neofascismo*, dalla fondazione del Movimento Sociale alle stragi, ne si esplicitano le cause in un pezzo intitolato *Riflessioni sul neofascismo*. Innanzitutto, secondo l’autore del pezzo, il fascismo rinasce dopo la Liberazione grazie alla complicità del capitale e della classe politica che, per evitare il “pericolo rosso”, non sostituiscono i vertici istituzionali gravemente compromessi con il regime:

Da molte parti si è parlato di continuità dello stato dopo il 25 aprile, questo è documentato dal fatto che gli apparati burocratici della nuova Repubblica, la magistratura, la polizia, l’esercito, non hanno in sostanza modificato gli uomini che avevano giurato fedeltà al fascismo ed erano ormai fossilizzati nella loro mentalità conservatrice e accentratrice del potere. Il fascismo riprende forza con il ‘68, quando tenta di fermare le lotte dei lavoratori con gli attentati e il terrore. Occorre quindi che il movimento operaio continui il suo impegno antifascista, fedele ai valori della Resistenza, per spezzare il filo che unisce fascisti e padroni. Oggi non si può parlare di azione antifascista se non si rimuovono i funzionari e i complici del fascismo, se non si riesce a rompere il legame col potere economico. Il fascismo lo si può soffocare solo con azioni di massa, l’unica forma vincente!!!

◆ *La politica estera*

Parte della specificità dell’“Impegno unitario” rispetto ad altri giornali di fabbrica bergamaschi è costituita da un’attenzione particolare alla situazione internazionale: sul solo numero 9 del febbraio 1975 troviamo ben due articoli che possono pienamente rientrare in questa tematica, entrambi molto lunghi.

Il primo occupa l’intera seconda pagina, sotto il titolo *Campane a morto per la dittatura franchista?*, ed è accompagnato da una piccola fotografia della manifestazione antifranchista tenutasi a Roma il mese precedente.

Sulla base delle proteste, non solo italiane, per la fucilazione di sei oppositori al regime, il Consiglio di fabbrica della Dalmine paragona l’applicazione delle leggi in modo arbitrario e funzionali agli interessi del regime all’esperienza del fascismo italiano.

Indagini estremamente sommarie svoltesi in pochi giorni; pseudoconfessioni strappate agli imputati con feroci torture ed ogni forma di violenza [...], elementari diritti negati alla difesa [...]. Ma tant’è, ne abbiamo avuto anche un’esperienza diretta durante il fascismo; regimi di questa specie immonda non prendono in considerazione le voci della ragione e del diritto ma rispondono ad esse con la forza e la repressione.

L’articolo si conclude con una critica alle due grandi potenze, colpevoli di non essere intervenute: gli Usa per ragioni di interesse politico, l’Urss perché favorevole alla repressione violenta.

Ci resta soltanto da sottolineare l’assoluto silenzio degli STATI UNITI in tutta la vicenda, preoccupati di rinnovare l’accordo per la concessione delle basi militari in territorio spagnolo, e la tardiva reazione dell’UNIONE SOVIETICA, probabilmente memore delle sue responsabilità nel reprimere anche con la forza il dissenso interno e nei Paesi sotto la sua influenza. (n. 9).

Lo stesso numero, a pagina 4, si occupa di Cile, riportando per intero un articolo del “Giorno”. Stranamente, questa volta oltre alla fonte si cita perfino la data di pubblicazione (14 settembre 1975). Manca però il nome dell’autore: da quanto si legge, possiamo inferire che il testo sia stato scritto da Lelio Basso, presidente del Tribunale Russell, un organismo che si impegna a rendere pubblici i crimini messi in atto dai regimi dittatoriali in America latina, evidenziando i legami politici ed economici con gli Stati Uniti e con molte multinazionali. tra le righe si coglie l’impostazione ideologica, di ispirazione cristiana e marxista, seppure in ambito democratico.

Credo che sia merito anche del Tribunale Russell aver messo in luce questo stretto rapporto fra violazioni

dei diritti dell'uomo e ruolo delle multinazionali in America latina; credo che sia nostro dovere continuare a lavorare ogni giorno perché l'opinione democratica del mondo si renda conto che democrazia e imperialismo, democrazia e multinazionali sono termini incompatibili. Noi lavoriamo e lavoreremo anche per un nuovo diritto dei popoli, di cui l'alba è già sorta e che è destinato ad affermarsi se tutti – cristiani, marxisti, democratici in generale – faremo fino in fondo il nostro dovere. (n. 9).

L'attività del Tribunale Russell viene ripresa sul numero successivo (numero 12, gennaio 1976). L'occasione è data dall'incontro a Roma per la terza sessione del tribunale.

Seguono i riassunti degli interventi sui vari argomenti (*Cile, Superpotere delle forze armate, Argentina, Colonialismo culturale, Chiesa, Sindacati*).